

IL PROCESSO CUSANI.

Il sostituto «scarica» una valanga di parole e dati per sostenere la sua tesi. Il valzer delle tangenti



Il magistrato Antonio Di Pietro. In basso il procuratore capo, Borrelli che ha seguito in aula il processo a Sergio Cusani

«J'accuse» telematico asso nella manica di un pm che non vuole perdere mai

Sei mesi di dibattito e otto ore di requisitoria: una maratona infinita con il rischio di stroncare anche l'osservatore più curioso. Ma Di Pietro ce l'ha fatta: con l'aiuto del suo computer e dei mezzi fornitigli dalla Statale di Milano, ha retto all'usura e alla noia di un processo che ieri mattina all'inizio poteva sembrare fuori dal tempo, riuscendo a dare sapore ad una requisitoria difficile. Craxi e Forlani, chi erano costoro?

SILVIO TREVISANI

MILANO. Quanto pesa un miliardo? Antonio Di Pietro ce lo comunica nel bel mezzo della requisitoria: quattro chili e 200 grammi. Sì, è sempre lo stesso: non rinuncia mai alle sue immagini, non rinnega le sue espressioni, non dimentica mai di Pomicino, non la smette mai di azzuffarsi con i tempi dei verbi. E ne conia persino uno nuovo per l'occasione: «ingegnerizzarsi», così funzionava secondo lui il sistema delle tangenti. Identico. Lo ritroviamo dopo due mesi e passa nella stessa aula del tribunale di Milano, in piedi di fronte al terribile affresco raffigurante un minaccioso Arcangelo Gabriele ed Eva. Alla sua sinistra incombe il megaschermo da 60 pollici dove scorrono implacabili le schede che raccontano l'infinita storia del processo Cusani. Il pubblico è sempre lo stesso e i giornalisti si spingono per trovare una sedia o un posto. Sono le 19.15 di martedì 19 aprile e Di Pietro parla per quasi dieci ore. È il giorno della requisitoria: e la sfida sembra impossibile. Come fare, senza uccidere nessuno degli astanti, a sintetizzare sei mesi di dibattito e 117 testimonianze in aula? Di Pietro c'è riuscito, magnificamente, almeno ieri, e ieri era il giorno più difficile. Bastava distrarsi un attimo, farsi venire in mente i risultati elettorali e la battuta, può darsi, era una volta il processo Cusani. Chi è costui? E Craxi, E Forlani, e Sama più Panzavolta, e Bertini con Pacini Battaglia? Personaggi senza cronaca, politici senza politica. Italiani di un'Italia che fu. Ma Di Pietro, duro, impietoso, infilata tra le dita della mano destra una lunga matita (come le vecchie Carandache) dirige la sua orchestra, che ancora una volta suona musica elettronica. Era stato definito il primo magistrato amico dei computer: ieri mattina il computer gli ha restituito il favore.

Una requisitoria difficile

L'aula si sveglia, scoppia la polemica con Spazzali, il presidente Tarantola accoglie l'obiezione della difesa. Ma Di Pietro non miconciona più di tanto: aveva previsto anche questo. L'obiettivo è raggiunto: è riuscito a dar vita e sapore anche ad una difficilissima requisitoria. Quanto basta perché le ali dell'esercito chiudano sui fianchi il campo di battaglia e l'accusa può lanciare il primo affondo. Chi è Cusani? Su quanti tavoli giocava? Si alza il ritmo, riappare la matita, esplode la mimica. L'immagine è quella dell'imbutto e dentro Di Pietro butta tutti gli ingredienti necessari per mettere sotto salsa l'imputato. Era l'uomo di fiducia di Gardini, l'unico che avesse un rapporto alla pari con il difficile Raoul, mentre lo afferma scorrono sul megaschermo le testimonianze che corroborano la sua tesi. Ancora più potente, dopo, con Sama e Bisignani. E ti sembra di rivedere le dichiarazioni fatte in aula: basta leggerle sui 60 pollici illuminati. Cusani decideva anche in Montedison: ecco che cosa hanno detto Garofano e Cragnotti e il solito Magnani. Lo conferma Berlini, dice lo stesso Pacini Battaglia. Tutto è lì da leggere e verificare sul mega proiettore.

Ma non solo: quali erano i suoi rapporti con Craxi? Giocava anche su quel tavolo da protagonista? Di Pietro ne è convinto: cita Bettino, Giallombardo, Martelli, D'Urso, De Michelis. E le schede scorrono senza pietà: producono riciclate bancarie delle banche lussemburghesi dove affluivano i soldi chiesti da Giallombardo e dove i conti erano intestati a Cusani o ai suoi collaboratori.

La macchina da guerra, gioiosa o meno, funziona, quella Di Pietro appare inesorabile. È il processo Cusani torna ad essere il processo del secolo. Il Presidente Tarantola risfodera occhi interessati, persino i giornalisti non sbadigliano più. Complimenti, dottor Antonio Di Pietro.

Di Pietro all'ultimo attacco Video e grafici per una requisitoria di otto ore

MILANO. Mille pagine di requisitoria, otto ore di maratona audiovisiva. Ma lo show del vulcanico pm Antonio Di Pietro ieri sera, al processo contro Sergio Cusani, è giunto solo alla fine del primo atto, sebbene abbia parlato finché le corde vocali hanno retto. Ecco la prima bordata. Il maxi-schermo installato nell'aula del processo Cusani ha sparato a raffica le accuse contro il finanziere socialista: solo due capi di imputazione divenuti tre in corso d'opera, ovvero falso in bilancio, violazione della legge sul finanziamento ai partiti e appropriazione indebita. Poi, una valanga, di parole e di dati... Il primo «processo multimediale», come l'ha definito lo stesso magistrato, ha ben presto travolto tutti, pubblico, avvocati e giudici.

Otto ore di maratona audiovisiva. Con l'esposizione di Antonio Di Pietro, il processo Cusani è entrato nella fase conclusiva, ma il pm è sceso in campo coi mezzi pesanti per dimostrare la colpevolezza dell'imputato. L'informatica ha preso il posto dell'oratoria, per la prima requisitoria computerizzata della storia giudiziaria italiana. Il pm: «Qui non ci sono stati pentimenti biblici, gente che veniva a raccontare cose che non sapevamo, ma solo indagini che hanno ammesso fatti che erano già provati, che non potevano negare». Ieri la presentazione dei protagonisti, oggi si entra nel vivo dell'affare Enimont.

mont: «Cusani ha messo il nostro gruppo in contatto con politici, tra cui Craxi». Vincenzo D'Urso, ex segretario del tesoriere socialista Balzamo: «Cusani andava nell'ufficio di Balzamo non per prendere il caffè ma per parlare di contribuzioni in denaro». Bartolomeo De Toma, cassiere di mazzette per il Psi: «Craxi mi ha detto che Cusani un uomo anche di sua piena fiducia... Balzamo mi disse che Craxi aveva deciso: di Ligresti si sarebbe occupato Cusani». Luigi Bisignani, ex capo dell'ufficio stampa Montedison: «Se non un rapporto alla pari, Cusani aveva un rapporto diverso da quello che Gardini aveva con tutti gli altri collaboratori. Era il consigliere, il più ascoltato». Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison: «Cusani ha aiutato intellettualmente Gardini nella scalata di Montedison e di Enimont». Giuseppe Garofano, presidente della Montedison: «Di Cusani ci siamo avvalsi come professionista e per le sue entrate nel mondo politico». Il pm Di Pietro ha usato parole tutte sue per ricattare la dose: «Mentre Garofano ci dice che Cusani accreditava il gruppo al sistema dei partiti, l'onorevole Craxi, qui interrogato, ha detto chiaramente che Cusani aveva una veste di consulente dei Ferruzzi». Morale: «Cusani arriva dove non arriva neanche Balzamo. È il uomo dell'impresa ma anche uomo del partito».

Insomma, Sergio Cusani è stato, per Di Pietro, il re dei faccendieri. Tanto che il pm ha intitolato uno dei suoi schemi computerizzati «La corte di Cusani», accompagnato da un altro schema dal titolo «I fiduciari di Cusani». Ne è emerso il ritratto di un astuto capitano di ventura dei nostri tempi, al timone di un'oliatissima macchina destinata al riciclaggio di valanghe di miliardi sporchi. Ma ieri il pm ha fatto in tempo solo a parlare della defalcazione e delle relative mazzette: «Però è importante perché è qui che nasce la tangente Enimont». Alla requisitoria manca ancora il clou della vicenda: la maxitangente pagata nel 1990 da Raul Gardini ai partiti di governo e a loro esponenti politici per uscire bene dalla brutta avventura dell'Enimont. Oggi la seconda puntata. E il pm Di Pietro ha già costretto a modificare il calendario. Avrebbe dovuto concludere ieri sera. Quasi alle 19 l'or-nauto Di Pietro ha promesso: «Dovremo affrontare anche il tema dei soldi che invece di finire nelle casse dei partiti sono andati nelle tasche di qualche esponente politico...». «Andrà già bene se riusciremo a concludere con un'altra intera giornata», ha commentato l'eshausto presidente Giuseppe Tarantola. La maratona continua.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Imprenditori, politici faccendieri e mediatori Ecco attori e comparse

GLI IMPRENDITORI Raoul Gardini, presidente di Montedison, Carlo Sama, amministratore delegato di Montedison, Giuseppe Garofano, amministratore delegato di Montedison, Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, socialista, Domenico Bonifaci, imprenditore immobiliare. GLI INTERMEDIARI Giuseppe Berlini, dal 1973 responsabile del bilanci nerri Ferruzzi, Roberto Michetti, numero due di Raoul Gardini, Lorenzo Panzavolta, amministratore delegato della Calcestruzzi Spa, gruppo Ferruzzi, Enrico Bragiotti, ex presidente della Comit. I POLITICI DC Severino Citaristi, ex segretario amministrativo, Giulio Andreotti, presidente del consiglio all'epoca di Enimont, Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del bilancio, Franco Piga, ex ministro delle partecipazioni statali. I POLITICI DEL PSI Bettino Craxi, ex segretario del Psi, Vincenzo Balzamo, ex segretario amministrativo. FACCENDIERI DEL PSI Mauro Giallombardo, capo della segreteria di Craxi, Pompeo Locatelli, commercialista di Craxi e dell'Eni, Silvio Larini, cassiere di Craxi e consigliere politico di Cagliari, Bartolomeo De Toma, collettore di tangenti, Pierfrancesco Pacini Battaglia, responsabile dei fondi neri dell'Eni, Gianfranco Troielli, riciclatore all'estero delle tangenti Psi, Cornelio Brandini, ex segretario di Craxi. I FACCENDIERI DELLA DC Alberto Grotti, vicepresidente dell'Eni e uomo di Forlani, Luigi Bisignani, capo relazioni esterne di Montedison e uomo di Andreotti, Mauro Broccolini, commercialista, uomo della corrente di Andreotti



Siluro contro il Pds «Il miliardo è arrivato ma non ho prove»

Il pm Antonio Di Pietro per un po' ha girato attorno all'argomento. Poi ha detto la sua opinione. È convinto che nell'autunno del 1989 un esponente della direzione del Pci, tal «mister X» (così l'ha definito testualmente, visto che nessuno ne ha mai fatto il nome) abbia preso una mazzetta di 1 miliardo da Raul Gardini per favorire il progetto di defalcazione dell'Enimont (per altro mai andato in porto). Il pm ha dedicato all'argomento una delle 8 ore di requisitoria. Il Pds ha sempre negato, e lo ha ripetuto ieri, che il partito comunista abbia incassato quel denaro, né ci sono prove o testimonianze che confermino tale ipotesi. Un'ora è spazia in

apparenza sproporzionato, rispetto all'affare Enimont. Le mazzette per la defalcazione sono solo una briciola. E dei 3 miliardi e rotti finiti, di certo, nel 1989 a Psi e Dc il pm Di Pietro ha parlato appena per un minuto. Per il resto ha puntato come un siluro contro Botteghe Oscure, Occhetto, D'Alema. Le ragioni di questo accanimento non sono chiare, per il momento. Comunque, secondo il magistrato, è lampante, in base a testimonianze, che Raul Gardini abbia ricevuto da Sergio Cusani 1 miliardo fornito dal «cassiere» Pino Berlini. Soldi giunti a una persona «ancora da identificare». Carlo Sama aveva riferito di avere appreso la circostanza da Cusani e di avere avuto la conferma da Gardini. Cusani ha confermato. Per il pm, Gardini, suicidatosi nel luglio scorso, non aveva motivi per dire loro una bugia: «È stato accertato che Gardini ha visto quanto meno D'Alema. Non è che se Gardini non c'è più, perché è morto, c'è l'immunità. L'incontro avviene, Gardini incontra D'Alema, dopo che ha ricevuto i soldi da Cusani a Roma il 6 novembre 1989. Non ci si può pulire sulla morte degli altri».

Mauro Giallombardo. Una buona parte della mattinata Di Pietro la spende per illustrare il ruolo dell'ex capo della segreteria di Craxi. Una premessa necessaria per dimostrare lo stretto sodalizio tra Giallombardo e Cusani. La scatola vuota che consente di aprire la nuova era è l'avvento della Merchant Italia e della Merchant Europa, le società di cui Cusani e Gianfranco Troielli, altro barone craxiano, erano soci e

Giallombardo amministratore. Il cuore del sistema è tutto lì. E per descriverlo il pm occupa l'intera mattinata. Il magistrato attende il pomeriggio per appiccicare una bella etichetta addosso a Sergio Cusani. «Lo iscrivo - ha sbottato il pm - nell'elenco dei faccendieri, per altro senza voler offendere. Ci chiediamo qual è stato il suo ruolo. A casa mia si dice: carta canta. Ecco, ha avuto un ruolo di cuscinetto tra il sistema dei partiti e quello delle imprese». La lampada di Adalino sfregata dal pubblico ministero è ancora il grande monitor collegato ai computer. Ecco materializzarsi la deposizione di Claudio Martelli, ex delino di Bettino Craxi: «Cusani aveva buoni rapporti con Craxi e con Balzamo ed era consulente di Gardini». Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Eni-

1944 - 1994 LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO CGIL 25 APRILE A MILANO